

Vengono riportate di seguito le testimonianze rilasciate da cittadini di Curtatone (Mantova) relative all'eccidio dei dieci soldati italiani prigionieri, avvenuto il 19 settembre 1943, compiuto dall'esercito di occupazione germanico, presso la Corte rurale Aldriga di Curtatone nelle vicinanze di Mantova.

Tino Venturelli* - nato a Curtatone (Mn) il 16 gennaio 1931, ivi residente in via Pozzarello 10.

“Ricordo che quella domenica mattina persisteva sul lago una leggera nebbia; io, l'amico Giuseppe e lo zio Rosolino molto più anziano di noi, appena ragazzi, eravamo intenti alla pesca del luccio, per questo si doveva condurre la barca in modo silenzioso e sottocosta degli isolotti nascosti dalla folta vegetazione. Ad un certo momento, avvertimmo la presenza molto ravvicinata di persone affaccendate che impartivano ordini secchi in tedesco e anche un bisbigliare in italiano.

Lo zio Rosolino, avvertendo qualcosa di poco rassicurante, invertì la direzione nel massimo silenzio.

Dopo poco si udì una scarica di arma automatica seguita da un urlo corale di terrore, ma non vedemmo nulla.

Mentre ci si allontanava, a intervalli regolari di tempo, si udiva il crepitio breve dell'arma e l'urlo di terrore.

Io non tornai più in quei luoghi se non dopo la riesumazione dei fucilati.

Quel mattino del 19 settembre 1943, il silenzio su lago era assoluto, si poteva sentire ogni piccolo rumore, il vociare, gli ordini in tedesco, le raffiche brevi e distanziate seguite dalle urla di disperazione.

Quel triste ricordo mi ha accompagnato per tutta la vita.”

Francesca Ciccola in Lucchini - nata a Marcaria (Mn) il 10 agosto 1923, ivi residente in via Giotto 51. All'epoca dei fatti la signora Ciccola era residente a Corte Ostie di Curtatone e precisamente alla distanza di trecento passi dall'argine che nasconde la valletta dell'eccidio.

“Abitavo a Corte Ostie di Curtatone e tutte le mattine col carrettino portavo il latte della nostra stalla al caseificio distante circa un paio di chilometri. Era una domenica, appena uscita di casa udii una breve scarica di mitraglia. La distinsi perché non erano colpi di fucile da caccia che a volte si udivano sul lago, poi a seguire udii un intenso e disumano urlo come di gente terrorizzata da qualcosa che mi spaventò molto. Lungo il percorso non ricordo di aver avvertito distintamente il susseguirsi di quanto stava accadendo. Al ritorno, prima di arrivare nella Corte sentii l'ultima raffica senza più nessun lamento, poi un silenzio e un interrogarsi a vicenda di che cosa fosse accaduto giù nella valletta in riva al Mincio, allora coltivata a granoturco. Prevedendo un fatto tragico, tutti erano timorosi e inquieti. Seppi poi che il primo ad arrivare sul posto della fucilazione fu uno dei sacerdoti del vicino Santuario delle Grazie, ma non ricordo il nome. Pare che anche dei tedeschi fossero arrivati in quel giorno nel luogo della fucilazione. Due giorni dopo suonarono alla nostra porta un gruppo di persone, dichiarandosi i familiari di Mario Corradini che figurava nell'elenco dei fucilati sul manifesto che i tedeschi avevano già diffuso, ansiosi di sapere se fosse vera la notizia della fucilazione in quelle vicinanze e chiedendo di essere accompagnati sul luogo.

Ricordo che il padre era invalido di guerra e camminava zoppicando. Arrivati sul posto verificammo l'effettiva sepoltura di persone e, nonostante le tracce ancora molto evidenti, si stentava a credere che si fosse verificato un tale eccidio. Insieme a mio figlio, allora molto piccolo, portai dei fiori per riporli sulla fossa della sepoltura. Ho sempre pensato che a guidare i tedeschi in quel luogo fosse stato un italiano perché quei sentieri campestri potevano essere conosciuti da pochi. Anche l'aver chiesto in prestito una roncola (che servì poi a preparare la rudimentale croce formata da piccoli tronchi) alla signora Garbi, abitante alla Corte Aldriga, ci fece capire che fossero coinvolti degli italiani, visto che si tratta di un

termine che non poteva essere conosciuto da un tedesco. Poi anche perché il gesto di pietà cristiana non poteva passare per la mente dei fucilatori.

Voglio informarvi di un altro fatto avvenuto a guerra finita. Il giorno prima della riesumazione, avvenuta ai primi di maggio del 1945, un uomo di mezza età si presentò a Corte Ostie e, con comportamenti da persona esaltata, si informò dei fatti accaduti nella valletta e della fucilazione. Poi, rivolgendosi agli uomini che accudivano il bestiame, chiese loro se fossero disponibili a prestarsi il giorno dopo allo scavo per la riesumazione dei morti. I nostri uomini, sapendo che non sarebbe toccato a loro un tale compito, risposero di no. Allora lo sconosciuto, in preda ad una furiosa collera, afferrò uno alla gola e stringendo lo coprì di insulti. L'apparizione improvvisa di quella strana persona e la violenza del suo comportamento, destò in noi molti sospetti.”

Francesco Nicoli - nato a Schiavon (Vi) il 14 dicembre 1915 e residente a Curtatone (dal 1942) in via Francesca 92. All'epoca dei fatti stava prestando il servizio militare, fatto prigioniero si trovò dopo la resa delle armi ai tedeschi, nel campo di concentramento di San Giorgio (sulla riva sinistra del Mincio appena fuori Mantova, oltre il ponte che porta lo stesso nome) in attesa del trasferimento nei campi di lavoro in Germania. Secondo il signor Nicoli da questo campo furono scelti e trasferiti nel pomeriggio del giorno prima i dieci soldati, dicendo loro che sarebbero stati portati in località Goito per lavori manuali.

Furono invece trasferiti al campo di concentramento del Gradaro, all'interno della città di Mantova da cui il mattino del 19 settembre furono prelevati per essere condotti alla Valletta Aldriga.

“L'8 di settembre mi trovavo accasermato a Mantova, il 9 diedero l'ordine di resistere e, piazzata una mitraglia all'entrata della Caserma, si rimase in attesa. Venne poi dato l'ordine di deporre le armi ai tedeschi e in colonna ci condussero oltre il ponte del Mincio nei dintorni di Mantova. Seppi dopo che quel campo di concentramento oltre il cimitero ebraico si chiamava di San Giorgio.

Nei giorni successivi da quel campo, molti dei prigionieri riuscirono a fuggire. Anch'io, insieme ad altri, studiavo il momento e il modo più sicuro per evadere. Poi, si sparse la voce che cercavano dei volontari per dei lavori esterni presso Goito; esitai perché Goito si trovava troppo lontano dal paese di Grazie dove io abitavo, e le probabilità di farcela erano poche.

Il gruppo prescelto per questi lavori esterni si allontanò dal mio campo nel tardo pomeriggio del 18 settembre e io non seppi più nulla, anche perché il giorno dopo fui condotto alla stazione e spedito nei campi di lavoro in Germania, sfumando così il mio desiderio di fuga. Lo scampato pericolo lo ricostruii a guerra terminata, quando venni a sapere dell'eccidio della Valletta Aldriga, collegando il succedersi degli avvenimenti, e seppi che oltre al campo fuori Mantova dove mi trovavo, c'era anche quello di Gradaro all'interno della città.

Ma il pericolo più reale di essere fucilato fu prima della liberazione da parte dei russi e degli americani. I soldati tedeschi in ritirata ci accusarono di sottrarre cibo alla popolazione durante la nostra prigionia, ma la popolazione riuscì a convincere i soldati che così non era e ci salvarono da fucilazione certa. Pochi anni fa mi fu assegnata la croce di prigioniero di guerra.”

Lina Stuani - nata a Castellucchio il 22 dicembre 1928, residente a Curtatone in via Leopoldo 8. Dall'epoca dei fatti a tutt'oggi, la sua famiglia gestiva nel Borgo di Curtatone l'antica Trattoria “Quattro Venti”.

“Quel mattino mi recai a messa al Santuario delle Grazie, e ricordo di aver udito degli spari a raffica, distanti gli uni dagli altri da un lungo intervallo, seguiti da assordanti grida che mi turbarono molto. Al ritorno dalla messa insieme a un'amica mi incamminai lungo il sentiero oltre la Corte Aldriga. Incontrammo un gruppo di militari tedeschi che si allontanavano seguendo un camion, ma a noi non dissero nulla. Più avanti trovammo un bigliettino a firma di Mario Corradini (chiedeva di avvisare la sua famiglia a Canneto sull'Oglio che lui si trovava a Mantova) e degli oggetti che stavano bruciando, riuscimmo a recuperare delle fotografie che ancora conservo, scritte e firmate dai soldati fucilati. Incuriosite ci avvicinammo alla fossa

della sepoltura dove era stata piantata una rudimentale croce non ben fissata al suolo. Vedemmo molte tracce di sangue che conducevano a un solitario albero sbrecciato a metà dal tronco.

Tornata a casa notai che nell'osteria gestita da mio padre la notizia in quel giorno veniva commentata, sia pur con timore e prudenza.

Quel che non posso dimenticare è l'atteggiamento di terrore di certo Brunelli Ernesto di Curtatone, il quale, trovandosi casualmente molto vicino al luogo dell'eccidio, si mostrava talmente sconvolto da ripetere in continuazione la frase "uno uccideva l'altro".

Oltre al sacerdote del Santuario delle Grazie, andato per primo a verificare l'accaduto, si seppe che anche dei tedeschi si recarono sul posto, forse una commissione militare che avrebbe verificato l'esecuzione della sentenza."

Sede comunale di "Corte spagnola"
piazza Corte Spagnola, 3 – 46010 Montanara di Curtatone (Mn)
La Responsabile Area
Cultura e Servizi Scolastici
Maria Gabriella Annaloro
13/12/2006

Valeta Aldriga (n'a domenica 't setenbar dal 'quarantatri)
Poesia dialettale di ***T. Venturelli** e G. Bonini

Valeta Aldriga
altar dla libertà,
al sol apena inpis
la sguasa in si canei.

Valeta Aldriga
in dal mè còr 'd putin
gh'è restà 'n spin.
Tèra 'd sangh benedet,
dies pütèi, dies fradèi,
Ùltime stèle, alba d'eroi.
Vivar e morar da om.

Valeta Aldriga
odio e viltà.
In dal còr la madar,
in d'ìoc la mort.
Pütei innocent,
'na fosa.
Ados la téra moia dal Mens.
'Na crús, ,na scritta.

10/19 – 9 – 1943

